

Ricerca medievistica e urgenza politica al confine nord-orientale d'Italia (1881-1915)

di Marino Zabbia

Reti Medievali Rivista, 16, 1 (2015)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



Patrie storiografiche sui confini orientali tra Otto e Novecento

a cura di Andrea Tilatti e Marino Zabbia

Firenze University Press

Ricerca medievistica e urgenza politica al confine nord-orientale d'Italia (1881-1915)*

di Marino Zabbia

1. Politica e storia: riflessioni a grande guerra finita

Durante il Convegno della Deputazione di storia patria per il Friuli che si tenne a Cividale nel settembre del 1922, Pier Silverio Leicht, nella sua veste di presidente, pronunciò un breve discorso in cui è ribadito che:

in questa regione posta ai confini della latinità, la storia è politica, e la politica è storia. Ogni rudero che noi dissepelliamo, ogni cimitero che togliamo dal sottosuolo parla di Roma o di San Marco, ed è una testimonianza della nostra impronta latina, della nostra italica civiltà¹.

Le parole di Leicht, al tempo professore di Storia del diritto italiano all'università di Bologna, richiamano – quasi alla lettera – quelle pronunciate negli stessi anni e in più occasioni da un altro benemerito cultore degli studi storici, Bernardo Benussi². Il presidente della Società istriana di archeologia e storia patria, durante il Congresso del 1919, aveva affermato:

ogni pagina, ogni volume dei nostri «Atti e memorie» contiene una prova di più della nostra italianità, della nostra italianità non derivata da importazione straniera d'oltremare, ma bensì naturale e storica evoluzione derivata dalla precedente romanità,

* Questo saggio rientra nei lavori del PRIN, *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* (bando 2010-2011), coordinato dal prof. Roberto Delle Donne (Università di Napoli "Federico II"), unità di ricerca dell'Università di Torino.

¹ *Atti della Regia Deputazione*, [1922], p. 318. La foga oratoria fece dimenticare a Leicht che prima del 1914 in Friuli erano stati scavati 44 nuclei cimiteriali longobardi: La Rocca, *Antenati*, *distruttori*, *semplicemente inetti*.

² Per un suo profilo si vedano Apih, *Benussi, Bernardo*; Cervani, *Bernardo Benussi*; Cervani, *Centocinquantenario anniversario della nascita di Bernardo Benussi*. Su Leicht si veda Zabbia, *Leicht Pier Silverio, storico*; e il saggio di Enrico Artifoni in questa sezione monografica.

e conservata inalterata anche durante tutto il medio evo, conservata e riconosciuta anche quando l'Istria fu soggetta alle dinastie di Baviera e di Carinzia³.

Un paio d'anni dopo, nel Congresso sociale che si tenne a Pisino – una cittadina in cui la questione nazionale era particolarmente accesa⁴ – il vecchio studioso – Benussi era nato nel 1846 – ritornava sull'argomento, sottolineando come per decenni la Società si fosse impegnata in

attività di ricerca (anche minuta) finalizzata a dimostrare l'italianità della regione, pulendo la patina slava raccolta negli ultimi anni dal governo austriaco e con il suo furore⁵.

Nel 1925, infine, ripercorrendo i primi quarant'anni di vita della Società istriana, Benussi ribadiva ancora una volta questo concetto, sottolineando di nuovo il fatto che la Società era nata nel 1884 – lo stesso anno in cui era stata fondata la Società politica istriana⁶ – ad opera di uomini coinvolti ormai da decenni nella vita politica della regione e proprio con lo scopo di rispondere agli storici slavi che negavano l'italianità dell'Istria⁷. Egli inoltre poneva l'accento sul rilievo riservato alla ricerca archeologica, campo di studi in cui si era impegnato Andrea Amoroso (Rovigno 1829), il politico istriano che – giunto alla piena maturità – aveva cominciato a studiare il passato della sua terra ed era stato, insieme con lo stesso Benussi e Carlo De Franceschi, tra i fondatori della Società istriana, con cui collaborarono sin dall'inizio anche due storici istriani esulati per motivi politici a Venezia: Tommaso Luciani (Albona 1818) e Carlo Combi (Capodistria 1827), il quale aveva partecipato, sia pure informalmente, alla stesura dello statuto della Società⁸.

³ *Verbale del XVIII Congresso generale della Società istriana*, p. 6.

⁴ Si veda D'Alessio, *Il cuore conteso*, che dedica anche alcune pagine a ricostruire l'attività politica di Carlo de Franceschi (Moncalvo di Pisino, 1809), uno dei fondatori della Società istriana.

⁵ *Verbale del XX Congresso generale della Società istriana*, pp. 318-322.

⁶ Benussi, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, pp. 545-547, associa la nascita delle due Società. Sulla situazione politica istriana di quegli anni si veda il quadro di sintesi con ampia bibliografia proposto da Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo*, pp. 219-226, e pp. 236-243.

⁷ Benussi, *La società istriana di Archeologia e Storia patria nei primi quaranta anni di vita*, in particolare pp. 250-251. Sulle vicende della Società istriana si vedano Salimbeni, *Gli studi di storia medievale e moderna negli «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria»*; Ivetic, *Ricerca storica, archivi e sviluppo nazionale nell'Adriatico orientale e in Croazia*; e Cuscito, *La Società istriana di archeologia e storia patria*. I legami tra irredentismo e ricerca storica in ambito istriano sono riassunti in Riccardi, *Francesco Salata tra storia, politica e diplomazia*, pp. 58-67. Tra gli studi cui Benussi pensava si ricordino almeno Benussi, *La liturgia slava nell'Istria*; e – anche se non apparso negli «Atti e memorie» – Salata, *L'antica diocesi di Ossero e la liturgia slava*.

⁸ Il ruolo di Combi nella fondazione della Società è ricordato solo da Salata, *Discorso inaugurale*, p. 223, che lo aveva appreso da Amoroso, sul quale si veda il ricordo di De Franceschi, *Andrea Amoroso*.

2. Irredentismo e medievistica: il versante friulano

L'assonanza tra le contemporanee dichiarazioni di due studiosi dal profilo (e si deve aggiungere: dal valore) così diverso come Leicht e Benussi che, a guerra finita, esplicitavano in pubblici discorsi quanto ormai era generalmente riconosciuto da anni⁹, induce a guardare a quali saggi essi hanno dedicato l'uno al campo di ricerca dell'altro e viceversa. Si vedrà così che mentre Benussi – tranne in un caso¹⁰ – non è mai uscito dai confini dell'Istria, la cui vicenda ha studiato dalla preistoria al secolo XIX, Leicht invece, anche nella sua veste di storico locale¹¹, ha fatto significative escursioni oltre i limiti del Friuli patriarchino, dedicando qualche saggio alla storia istriana e triestina. Si tratta di studi di impegno diverso – come era prassi di quello storico, solito alternare note d'occasione a ricerche di gran respiro – in cui Leicht ha avuto cura di richiamare l'attenzione sul rilievo della documentazione istriana, importante agli occhi di uno studioso di storia giuridica perché non condizionata dal diritto longobardo. Resta però il fatto, non certo casuale, che gli studi istriani e triestini di Leicht risalgono tutti al periodo immediatamente precedente o subito seguente la grande guerra, tranne un testo dato alle stampe dopo che, alla fine della seconda guerra mondiale, si era riaperta la questione dei confini orientali d'Italia¹².

Almeno due saggi istriani pubblicati da Leicht all'inizio del XX secolo sono lavori approfonditi che ancora oggi si leggono con profitto e appaiono collegati a ricerche di largo respiro che nei medesimi anni egli stava conducendo sulla documentazione notarile dei secoli centrali del medioevo¹³. Altri invece sono scritti d'occasione in cui paiono evidenti l'aspetto politico e gli echi allora

⁹ Nel 1910, pensando soprattutto a politici istriani, Scipio Slataper scriveva in «La Voce» che la propaganda irredentista era iniziata verso il 1860 e dovendo «armarsi di fatti» diede impulso alle ricerche di storia patria e interpretò per la prima volta il passato della regione (Slataper, *Scritti politici*, p. 69).

¹⁰ Benussi e Luciani, riprendendo trascrizioni e regesti di Antonio Stefano Minotto rimasti inediti, pubblicarono i *Documenta ad Forumjulii, Istriam, Goritiam, Tergestum spectantia*, firmandoli «a cura di Direzione».

¹¹ Leicht aveva favorito gli studi a Trieste nell'immediato dopoguerra anche facendo ottenere un finanziamento per la pubblicazione dell'edizione degli statuti di Trieste curata da Szombathely (Coceani, *Marino de Szombathely*, p. XI).

¹² Oltre ai saggi risultato di ricerche puntuali, segnalo anche il volumetto di Leicht, *Le terre irredente nella storia d'Italia*, un breve intervento di propaganda pubblicato dalla Società friulana, ma stampato da Scipione Lapi di Città di Castello, l'editore della ristampa muratoriana e della collana di storia del risorgimento dirette entrambe da V. Fiorini.

¹³ Leicht, *Note ai documenti istriani di diritto privato*; Leicht, *La "forma sacramentis" nell'Istria*. A questi lavori si aggiunga il saggio Leicht, *Note agli statuti istriani*, un contributo apparso nel primo volume degli «Atti e memorie» pubblicato a Venezia dopo la seconda guerra mondiale, nel quale lo storico insiste sull'utilità dello studio della documentazione istriana per le ricerche di storia giuridica. In quella sede il saggio di Leicht è immediatamente seguito da un contributo di un altro autorevole storico del diritto, Giovanni de Vergottini (Parenzo 1900) al tempo professore a Bologna, che però si apre con un esplicito messaggio patriottico. I due saggi d'argomento istriano stampati prima della grande guerra devono essere letti ricordando che nei medesimi anni Leicht pubblicava nel «Bullettino senese di storia patria» gli articoli che poi sarebbero confluiti nell'importante volume di Leicht, *Il diritto privato preirneriano*.

d'attualità¹⁴. Di questi saggi dai toni pubblicistici alcuni trovarono posto nelle «Memorie storiche» quasi che in quella sede, rivolgendosi a un pubblico più largo di quello dei soli addetti ai lavori, Leicht si sentisse autorizzato a esternare le proprie idee politiche: sono note brevi, nate a margine di lavori più importanti oppure dovute alla scoperta di qualche bel documento¹⁵; tuttavia, anche se di dimensione ridotta, nelle «Memorie» questi contributi non passano inosservati perché costituiscono una sorta di deroga – non esclusiva però¹⁶ – al programma della rivista redatto dallo stesso Leicht. Nel primo volume del periodico, infatti, si affermava che, mentre per l'alto medioevo il rilievo del ducato longobardo del Friuli suggeriva di mantenere un orizzonte geografico largo, per i secoli seguenti le «Memorie» si sarebbero occupate solo del Friuli nella cui storia, sino al 1509, rientravano anche le vicende di Gorizia¹⁷. In questi contributi il taglio politico, riconducibile a tonalità irredentistiche così come si erano codificate nell'ultimo quarto dell'Ottocento, compare solo nei saggi dedicati alla storia di Trieste della quale si rivendica l'italianità in polemica con gli austriaci e anche con gli slavi, ma rispetto a questi ultimi con toni meno marcati di quelli impiegati dai coevi storici triestini e istriani.

La componente pubblicistica di questi scritti è chiarita dalla posizione assunta da Leicht in altri studi dedicati alla storia friulana apparsi nelle «Memorie». Così un saggio sull'università di Cividale nel Trecento pubblicato nel fascicolo del 1910 – ancora prezioso, come utili rimangono pure gli altri lavori citati in precedenza – gli servì per perorare la causa dell'Università italiana a Trieste: nelle note iniziali e nella conclusione egli fece esplicito riferimento all'attualità, richiamò le questioni etniche e sottolineò l'urgenza che, dopo la definizione dei confini del 1866, a Trieste si fondasse l'università italiana, esigenza che invece non avvertiva per Udine vista la vicinanza con Padova¹⁸. In due saggi – uno dei quali porta un titolo che richiama l'attualità – apparsi a guerra appena conclusa, Leicht utilizzò i risultati della grande ricerca che stava conducendo sul Parlamento della Patria del Friuli, per affrontare un tema che da oltre quarant'anni impegnava gli studiosi di storia di Trieste. Analizzando le vicende che portarono alla dedizione della città agli Asburgo nel 1382, egli osservò come, dopo la Pace di Torino, Trieste era stata unita al Friuli e avrebbe vista tutelata la sua italianità se la vicenda del Patriarcato

¹⁴ Leicht, *I primi deputati di Trieste ad un parlamento italiano* (il parlamento di cui si parla è quello del Patriarcato di Aquileia).

¹⁵ Leicht, *Un documento muglisano in volgare* (pubblicato sia in «Memorie storiche forogiuliesi» sia in «Atti e memorie della Società istriana»); Leicht, *Friulani a Trieste nel sec. XV*; Leicht, *Aquileia e Trieste alla pace di Torino*.

¹⁶ Si vedano gli *Indici delle "Memorie storiche forogiuliesi" (1905-1984)*.

¹⁷ Dopo il 1509 Gorizia passava sotto il controllo diretto degli Asburgo. Questa periodizzazione della storia regionale è stata affermata da Leicht in numerose occasioni, ad esempio in Leicht, *La Costituzione provinciale goriziana al tempo dei conti*, p. 147: «Soltanto la dominazione austriaca doveva, dal 1509 in poi, rompere questa unità [di Gorizia con il Friuli patriarchino], ricostituita felicemente, nel 1918, mercé l'eroico valore dei soldati d'Italia».

¹⁸ Leicht, *Il primo tentativo di costituire un'università nella Venezia orientale*, p. 10 per il richiamo alla situazione all'inizio del XX secolo.

non fosse precipitata nella stagione di lotte che caratterizzò il tempo di Filippo d'Alençon¹⁹.

Negli anni che precedettero la grande guerra, accanto ai contributi scientifici, Leicht sfruttò anche altre occasioni offerte dal suo ruolo di assoluto primo piano nella Società storica friulana per manifestare i propri sentimenti nazionalistici, utilizzando il passato regionale e una prospettiva di lunghissimo periodo per fondare le proprie argomentazioni. Così nel discorso con cui, nel 1911, presentava la Società appena fondata – riprendendo quanto aveva affermato nell'articolo apparso l'anno precedente – egli richiamava la necessità di un'università italiana a Trieste. Conviene riportare con una certa larghezza le parole dello studioso, che vanno lette ricordando bene come a quel tempo egli avesse già intrapreso la carriera politica che lo avrebbe portato prima alla Camera dei deputati e poi al Senato del Regno, anche se nel 1911 era solo consigliere comunale a Cividale.

Poche regioni offrono, come la nostra, un continuo richiamo dei problemi attuali ai precedenti storici, così come nessuno che dall'affetto naturale pel proprio paese sia tratto ad occuparsi dei pubblici interessi può esimersi dal far frequente ricorso alle vicende durate dalla regione friulana nei secoli trascorsi [...] bisogni che furon già sentiti nel medio evo dal grande stato patriarcale si rinnovano potenti nei giorni nostri: basti ricordare per ciò la lotta combattuta con commovente fiera da province italiane soggette all'impero austriaco per la conquista di un istituto d'istruzione superiore, che trova i suoi primi segni precursori nei rinnovati tentativi fatti dai Patriarchi aquileiesi nel medio evo per costituire un'Università nei loro stati, nei quali s'accoglieva tanta parte di quelle province²⁰.

Anche l'anno dopo, a Latisana, inaugurando i lavori del secondo Congresso della Società storica, Leicht riprese temi politici e legò l'attualità alle vicende del passato regionale affermando:

A Venezia, o signori, il Friuli deve non poco! Perdetto, è vero, nella sua dedizione alla Serenissima la secolare autonomia, ma ne ebbe in cambio splendore d'arti e più culte lettere, e, ciò che importa maggiormente fu libero per quattro secoli dall'onta della dominazione straniera²¹.

Erano gli anni della guerra di Libia e questo spiega ancor meglio l'accento patriottico di Leicht che guardava con favore alla politica coloniale italiana in Africa. Ma questa breve citazione andrebbe inserita nel complesso della riflessione di Leicht sulla storia friulana: se andassimo a vedere le altre pagine che egli ha dedicato al ruolo di Venezia in Friuli troveremmo la medesima valutazione, presente sia nei saggi ospitati dalle «Memorie storiche», rivolti soprattutto a un pubblico locale, sia in opere divulgative – come la *Breve*

¹⁹ Leicht, *Aquileia e Trieste alla Pace di Torino*; e Leicht, *I primi deputati di Trieste ad un parlamento italiano*, dove lo storico ribadisce – contro quanto aveva sostenuto Tamaro (si veda oltre, nota 24) – che a Trieste era vivo il sentimento anti-veneziano.

²⁰ *Atti della Società storica friulana* [1911], p. 39.

²¹ *Atti della Società storica friulana* [1912], p. 319.

storia del Friuli pubblicata nel 1923²² –, sia negli scritti scientificamente più elaborati. La valutazione positiva del ruolo di Venezia, baluardo dell'italianità al confine orientale, non era esclusiva di Leicht: la condividevano infatti altri studiosi friulani di formazione diversa come Antonio Battistella e il sacerdote Pio Paschini²³. Tale apprezzamento era proprio anche di quei cultori delle memorie locali che si raccoglievano intorno alla Società istriana di archeologia e storia patria, influenzati dal legame politico con Venezia rotto in quelle terre solo da qualche decennio, mentre non sollevava lo stesso entusiasmo tra gli storici triestini, i quali ricordavano ancora la rivalità che contrappose le due città nel basso medioevo²⁴.

La posizione politica di Leicht e il suo marcato sentimento anti-austriaco trovano radici nelle vicende famigliari dello storico. Nel bel ricordo che Pier Silverio ha dedicato a suo padre, Michele, è ricostruito il clima in cui lo storico del diritto si era formato²⁵: Michele Leicht, che fu anche studioso di storia friulana, partecipò alle vicende risorgimentali su posizioni vicine a quelle della Destra storica e, dopo il 1866, quando interruppe il suo impegno diretto, rimase vicino agli ambiti irredentistici che in Veneto – la famiglia Leicht risiedeva principalmente a Padova – contavano su esponenti di spicco tra i fuoriusciti soprattutto istriani come, ad esempio, i già citati Combi e Luciani – amici entrambi, ma soprattutto Combi, di Michele Leicht –, e raccoglievano molte adesioni anche nel mondo degli studi storici²⁶.

Nell'ambiente della Società storica friulana e tra gli studiosi legati alle «Memorie storiche forogiuliesi» l'adesione di Leicht all'irredentismo non costituiva una posizione isolata. Tra i fondatori della rivista e principale collaboratore di Leicht, c'era il giovane Luigi Suttina, nato a Trieste nel 1883, il quale, compiuti i primi studi e dopo avere collaborato brevemente con Attilio Hortis presso la Biblioteca civica di Trieste, si rifugiò a Cividale per non compiere il servizio militare nell'esercito austroungarico. Suttina coltivò principalmente interessi storico-letterari e piuttosto che uno studioso – la sua bibliografia conta pochi titoli – fu un eccellente organizzatore culturale. Dopo studi uni-

²² Leicht, *Storia del Friuli*, pp. 138-140, e p. 148 (cito dall'edizione più recente che nel titolo non conserva l'aggettivo "breve").

²³ Non mancava però in Friuli anche una lettura diversa per cui quella di Venezia sarebbe stata un'occupazione dannosa per la regione. Prima di venire codificata nella lettura della storia friulana elaborata da Giuseppe Marchetti, già circolava ed era criticata: Paschini, recensione a Molinari, *Una grande industria carnica del Settecento*. Ma sull'argomento si veda ora il saggio di Andrea Zannini in questa sezione monografica.

²⁴ In ambito triestino costituì una rilevante eccezione l'opera di Tamaro, *Storia di Trieste*, che – tutta intrisa di spirito irredentista – rivaluta largamente la posizione di Venezia nelle vicende di storia triestina. Andrà a questo punto ricordato che già nel 1930 la ricostruzione di Tamaro fu contestata e ricondotta esplicitamente al campo della pubblicistica: Cusin, *Appunti alla storia di Trieste*, pp. 120-122.

²⁵ Leicht, *Memorie di Michele Leicht*. Si veda anche Zabbia, *Leicht Michele*.

²⁶ Nino Tamassia, ad esempio, professore di P.S. Leicht all'università di Padova, avrebbe fatto parte dell'associazione Trento-Trieste secondo quanto afferma Susmel, *La "Trento-Trieste"*, ma bisogna ricordare che questo saggio – scritto a memoria – non è privo di imprecisioni (per esempio si dice che Albino Zenatti era di Trento).

versitari prima giuridici e poi umanistici, diresse per breve tempo la Biblioteca civica di Udine, quindi divenne segretario personale di alcuni politici, dopo di che la sua carriera subì un'accelerazione: fu Segretario generale del Comitato profughi di guerra nel 1917, capo di gabinetto dal 1920 al 1922 al Ministero per le terre liberate, e infine capo dell'Ufficio stampa della Banca d'Italia ai tempi di Luigi Einaudi con il quale continuò a collaborare anche quando Einaudi divenne presidente della Repubblica. Nonostante la provenienza giuliana, la tradizione irredentistica della sua famiglia e gli uffici ricoperti, Suttina non si occupò di storia di Trieste e dell'Istria, privilegiando invece le vicende friulane e a questa regione, dove pure visse solo per pochi anni, rimase sempre molto legato, al punto che quando nei suoi saggi parlava di «cose nostre» intendeva friulane²⁷.

3. *Irredentismo e medievistica: il versante triestino e istriano nell'ultimo quarto dell'Ottocento*

Oltre ai citati articoli di Leicht, sono pochissime le ricerche dedicate alla storia di Trieste e dell'Istria ospitate nelle «Memorie storiche»²⁸, anche se per alcuni secoli le vicende del Patriarcato di Aquileia coincisero con quelle di queste terre come mostrano i saggi di Paschini dedicati ai patriarchi Bertoldo di Andechs-Merania e Raimondo della Torre, scritti quando la prima guerra mondiale era finita e il sacerdote si occupava di storia istriana anche collaborando con gli «Atti e memorie» allora diretti da Francesco Salata²⁹. Nonostante la scarsa attenzione per la storia triestina e istriana manifestata dal periodico, se andiamo a vedere quali furono i membri della Società storica friulana, troviamo che il gruppo di studiosi triestini era numeroso e qualificato: si tratta soprattutto di storici legati all'«Archeografo triestino», molti dei quali comparivano anche tra i membri della Società istriana di archeologia e storia patria. Hortis, nato nel 1850, il principale esponente del mondo storico-erudito triestino tra Otto e Novecento, che oltre a ricoprire numerosi incarichi fu anche direttore dell'«Archeografo», faceva parte del ristretto gruppo dei soci onorari, scelti tra «gli studiosi di storia friulana non residenti in regione»³⁰. Soci corrispondenti erano due studiosi che pubblicavano regolarmente sugli «Atti e memorie»: l'archeologo Alberto Puschi (classe 1853), direttore del Museo civico d'antichità di Trieste e per alcuni anni pure dell'«Archeografo» dopo Hortis, e l'antichista Pietro Sticotti (nato nel 1870), stretto collaboratore di Puschi, e direttore dell'«Archeografo» al tempo

²⁷ Pastres, *Suttina Luigi*.

²⁸ Un'eccezione è il saggio di Sacchetti, *Corrado III Boiani podestà di Muggia*.

²⁹ Prima del conflitto Paschini aveva pubblicato solo il saggio *Antichi episcopati istriani*. Si vedano Zabbia, *Paschini, Pio*; e Maccarrone, *Bibliografia degli scritti di Pio Paschini*.

³⁰ *Atti della Società storica friulana* [1912], p. 126, articolo 5 dello Statuto.

della fondazione della Società storica friulana³¹. Altri cinque triestini (tra i quali Antonio Suttina, il padre di Luigi) e un capodistriano compaiono sin dall'inizio tra i soci ordinari. Della Deputazione dopo il 1920 sarebbe stato socio anche Francesco Salata, originario di Cherso e personaggio di rilievo nel mondo culturale italiano degli anni Trenta, membro della Giunta centrale per gli studi storici, presidente della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, presidente della Società istriana di archeologia e storia patria e poi presidente della "grande" Deputazione veneta che con la riforma degli Istituti storici e delle deputazioni riunì all'originaria Deputazione veneta anche quella friulana e la Società istriana³².

Mancano invece del tutto in questo primo elenco di soci gli studiosi di origine istriana, anche se per questioni professionali i principali storici dell'Istria – il già citato Benussi originario di Rovigno, insegnante e poi preside, e Camillo De Franceschi nato a Pisino nel 1868, vice direttore della Biblioteca civica, il migliore tra gli studiosi di storia medievale vicini alla Società istriana³³ – dall'inizio del Novecento risiedevano a Trieste, città nella quale si erano trasferiti anche altri studiosi di storia istriana come Luigi Morteani di Isola, insegnante, il sacerdote Francesco Babudri³⁴ e il giovane Salata, all'epoca redattore del quotidiano locale «Il Piccolo». Allo stesso modo tra i membri della Società storica istriana non si incontra alcun friulano, mentre compaiono numerosi i triestini: in questo clima in cui la ricerca medievistica era così prossima agli umori dell'irredentismo, solo da Trieste, a quanto pare, ci si rivolgeva agli studiosi attivi nelle regioni vicine, mentre per istriani e friulani il confine regionale chiudeva l'orizzonte degli interessi storici³⁵.

Questo informale ruolo di raccordo è rimarcato dal sottotitolo che pre-

³¹ È dedicato a Sticotti, ma informa anche più in generale sugli scavi condotti in Istria dall'ultimo quarto del XIX secolo, il saggio di De Franceschi, *L'archeologia in Istria e i suoi cultori*.

³² Su questo studioso – che si dedicò soprattutto alla storia del Risorgimento, impegnandosi in ampie ricerche d'archivio – si veda il libro di Riccardi, *Francesco Salata tra storia, politica e diplomazia*, che però non tratta adeguatamente dei rapporti di Salata con il mondo degli studi.

³³ Su Camillo De Franceschi, figlio di Carlo ed egli pure animato da forti sentimenti irredentistici, si vedano Cella, *De Franceschi, Camillo*; e Rossi Sabatini, *Camillo De Franceschi storico dell'Istria*.

³⁴ Su Babudri (Trieste 1879 - Bari 1963, che dal 1902 al 1915 fu sacerdote) si veda Zovatto, *Francesco Babudri o la passione per l'Istria*.

³⁵ È interessante, per esempio, vedere chi partecipò all'importante convegno organizzato – anche con il contributo economico del Comune di Trieste – da Leicht a Cividale in occasione dell'undicesimo centenario della morte di Paolo Diacono, iniziativa che preparò il terreno alla fondazione delle «Memorie storiche». Tra i membri della Commissione del Comitato ordinatore figurava Benussi, che andò anche a Cividale ma non prese la parola durante i lavori. Allo stesso modo si comportò Marco Tamaro, al tempo segretario della Società istriana, invece Amoruso, l'unico altro istriano che compare nella lista degli iscritti al convegno, non andò in Friuli. La pattuglia triestina, composta da Hortis, dal giornalista Giuseppe Caprin, egli pure membro della Commissione, dallo sloveno Antonio Klodič (grecista e ispettore scolastico provinciale di Trieste), da Puschi, Antonio Suttina e Salomone Morpurgo che però non venne a Cividale, non era molto più numerosa, ma nel corso dei lavori Hortis – che era anche membro della Commissione per l'esame delle memorie – partecipò attivamente alla seduta del 4 settembre, in cui si discusse della pubblicazione dell'opera *omnia* di Paolo Diacono. Si veda *XI Centenario di Paolo Diacono*, in particolare le pp. 39-46.

se la seconda serie dell'«Archeografo triestino»³⁶. Il periodico, fondato da Domenico Rossetti nel 1829, nella prima serie recava il sottotitolo *Raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria*. Quando nel 1869, dopo molti anni di silenzio, venne richiamato in vita da Carlo Buttazzoni comparve la didascalia *Memorie, notizie e documenti per servire alla storia di Trieste, del Friuli e dell'Istria*³⁷. È probabile che nel 1869 con quell'orizzonte geografico si intendesse il Friuli rimasto austriaco dopo il 1866 e nel quale era compresa anche Aquileia: infatti Vincenzo Joppi che collaborò in maniera significativa all'«Archeografo», su quella rivista ha pubblicato una serie di saggi intitolati *Documenti goriziani*³⁸. Durante il breve periodo della direzione Buttazzoni l'«Archeografo» ospitava tre rubriche destinate alle edizioni di fonti che si intitolavano *Fontes rerum Foroiuliensium*, *Fontes rerum Histriensium* e *Fontes rerum Tergestinarum*, e nelle sue pagine l'attenzione alla storia del Friuli austriaco e dei rapporti del Patriarcato con Trieste era costante, soprattutto nelle ricerche dello stesso Buttazzoni – il più autorevole studioso attivo a Trieste in quegli anni – impegnato a ricostruire le vicende che portarono alla dedizione di Trieste agli Asburgo del 1382 e nelle quali erano coinvolti i patriarchi Marquardo di Randeck e Filippo d'Alençon³⁹.

Inoltre, di grande rilievo è anche l'indirizzo politico dei principali collaboratori del nuovo «Archeografo»: abbandonata la linea lealista che era stata di Pietro Kandler – morto nel 1872, ma già messo in disparte dal mondo culturale triestino da qualche anno⁴⁰ – gli esponenti principali del gruppo che pubblicava sull'«Archeografo» – Buttazzoni (deceduto ancor giovane egli pure nel 1872) poi Hortis e quindi Puschi – ebbero tutti sentimenti irredentistici. Si trattò di studiosi cui oggi si guarda con stima e simpatia per l'onestà scientifica con cui condussero le loro ricerche, malgrado sentissero forte il legame tra ricerca storica e sentire politico⁴¹. Certo la loro posizione fu nel complesso moderata: il numismatico Carlo Kunz, ad esempio, intitolò un suo saggio

³⁶ Sulla seconda serie dell'«Archeografo» si veda Cervani, *Il sentimento politico-nazionale e gli studi di storia a Trieste nell'epoca dell'irredentismo* (lo stesso saggio è pubblicato anche con il titolo *L'apporto dell'«Archeografo triestino» agli studi storici giuliani della fine dell'Ottocento*).

³⁷ La terza serie partita nel 1903 con la direzione di Sticotti si sarebbe sotto-intitolata *Raccolta di memorie, notizie, documenti, particolarmente per servire alla storia della regione Giulia*.

³⁸ Joppi, *Documenti goriziani del sec. XII e XIII*; Joppi, *Documenti goriziani del XIV secolo*; Joppi, *Documenti goriziani del secolo XV*; Joppi, *Appendice ai Documenti goriziani*.

³⁹ Sulla figura e l'opera di Buttazzoni si vedano Rossi Sabatini, *L'interpretazione del medioevo nella storiografia triestina dell'Ottocento*, pp. 206-209; e Cervani, *Dall'Ottocento al Novecento*, pp. 77-78 e nota 22. Sulla storiografia triestina dedicata alla dedizione agli Asburgo si veda Cervani, *Considerazioni sulla «dedizione» di Trieste all'Austria nel 1382*, che però non ricorda gli studi di Buttazzoni.

⁴⁰ Su Kandler si veda da ultimo *Il carteggio Pietro Kandler-Tommaso Luciani*. Diversamente da quanto il titolo prospetta, nel volume sono edite solo lettere di Kandler a Luciani: si tratta comunque di documenti importanti sia per quanto dicono sulla cultura storiografica del tempo, sia per quanto rivelano dell'amicizia tra il lealista Kandler e il filo-italiano Luciani, uniti da un affetto che crebbe dopo il 1866, quando Luciani aveva manifestato pubblicamente e a più riprese i propri sentimenti politici che coincidevano con quelli di chi, negli stessi anni, stava emarginando Kandler dalla scena culturale triestina.

⁴¹ Un eccellente profilo di questa stagione culturale si legge in Negrelli, *Trieste nel mito*.

Trieste e Trento, ma nelle prime righe dello scritto rassicurò ironicamente il lettore col dire che avrebbe parlato soltanto di antiche monete⁴².

Nonostante i meriti che oggi si riconoscono loro, gli autori della seconda serie dell'«Archeografo» andarono incontro a dure critiche in almeno due occasioni importanti ed entrambe le volte l'aspetto scientifico procedette accostato al sentire politico. Il primo attacco risale al 1880 circa e vide per protagonisti due studiosi di valore: Salomone Morpurgo e Albino Zenatti che, dal 1881 al 1895, diressero l'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», un periodico pubblicato a Roma⁴³. I due direttori, all'epoca giovanissimi – erano nati entrambi a Trieste, Morpurgo nel 1860, Zenatti nel 1859 – avevano abbandonato la loro città per non fare il servizio militare nell'esercito austriaco. Giunti a Roma, avevano studiato con Ernesto Monaci, ma presto si erano legati a Giosuè Carducci, professore a Bologna e forse unica autorità nazionale che guardasse con simpatia all'irredentismo⁴⁴. Il profilo scientifico dei due direttori era di assoluta eccellenza: essi sentivano inadeguato sia il livello culturale dell'«Archeografo» che al tempo era diretto dall'appena trentenne Hortis⁴⁵, sia la sua prudente linea politica. I fascicoli della rivista non contengono introduzioni di metodo o lettere d'intenti, però Alfredo Stussi ha pubblicato uno scambio epistolare tra Zenatti e l'istriano Giuseppe Picciola (Parenzo 1859) che era andato a studiare a Pisa, dove sia l'opinione che quei giovani avevano dell'«Archeografo», sia il programma dei due triestini è enunciato con chiarezza⁴⁶. In una lettera mai spedita e dai toni piuttosto severi, Zenatti aveva scritto a Picciola, il quale ribadiva la sua amicizia per Hortis, come scopi dell'«Archivio» fossero:

richiamare l'attenzione costante degli italiani su Trieste e Trento; dimostrare col loro passato ch'esse furono sempre italiane; mostrare che al presente lo sono pure e che quindi devono essere unite all'Italia. Tutto ciò scientificamente⁴⁷.

Il legame tra ricerca e finalità politiche e la convinzione che la conoscenza del passato fosse utile per la causa dell'irredentismo difficilmente potrebbero

⁴² Kunz, *Trieste e Trento (monete inedite)*.

⁴³ Stussi, *Nazionalismo e irredentismo degli intellettuali delle Tre Venezie*, soprattutto alle pp. 10-13 dove si riprende Stussi, *Salomone Morpurgo*, pp. 146-154. La documentazione utilizzata da Stussi è pubblicata in Bruzzone, *La fondazione e i primi tempi dell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» nel carteggio dei protagonisti*. Si rimanda inoltre al contributo di Gian Maria Varanini in questa sezione monografica.

⁴⁴ Si veda, per una posizione opposta, l'atteggiamento critico assunto ancora nel 1928 da Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, pp. 113-114.

⁴⁵ Che solo l'anno prima aveva pubblicato quello che rimane il suo studio di più ampio respiro (Hortis, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*) e non aveva ancora iniziato a dedicarsi esclusivamente alla storia di Trieste: Dionisotti, *Petrarca, Rossetti e Hortis*.

⁴⁶ Picciola scriveva a Zenatti: «naturalmente l'Archivio metterà nel sacco dieci Archeografi, e sarà fatto con idee più vaste, con criteri più scientifici e più liberi» (Stussi, *Salomone Morpurgo*, p. 152; e Bruzzone, *La fondazione e i primi tempi dell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» nel carteggio dei protagonisti*, pp. 125-126).

⁴⁷ Stussi, *Salomone Morpurgo*, p. 152; e Bruzzone, *La fondazione e i primi tempi dell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» nel carteggio dei protagonisti*, pp. 126-128.

essere enunciati con più chiarezza. Grazie alle relazioni che i due direttori avevano col mondo accademico italiano – Zenatti e Morpurgo parteciparono anche alla fondazione del «Giornale storico della letteratura italiana»⁴⁸ – all'«Archivio» collaborarono studiosi di alto livello: dal filologo Francesco Novati, allo storico Carlo Cipolla a tanti altri che con i loro lavori contribuirono a sprovvincializzare la storiografia giuliana, mentre tra i “locali” spicca la presenza dell'operosissimo Vincenzo Joppi di Udine accanto a quella dell'istriano Tommaso Luciani, in quegli anni esule a Venezia. L'interesse per la storia della lingua e della letteratura, su cui si concentrava l'operosità di Morpurgo e Zenatti, non diede all'«Archivio» un carattere esclusivamente storico-letterario, ma l'attenzione ai testi volgari segnò a fondo la rivista e, di fatto, le diede una fisionomia tale da non costituire un temibile concorrente per l'«Archeografo» anche perché, mentre la vecchia testata continuava ad essere pubblicata con regolarità, il nuovo periodico usciva a intervalli irregolari e dopo alcuni anni cessò di essere stampato⁴⁹.

Gli anni che videro la nascita dell'«Archivio» sono lontani dal tempo cui risalgono i discorsi di Leicht e Benussi che ho citato in apertura di questo saggio. Ma l'ambiente politico e culturale di Zenatti e Morpurgo non era estraneo a quello in cui lo storico istriano si stava muovendo da oltre un decennio quando i due triestini iniziarono le loro ricerche⁵⁰ e neppure a quello dello studioso friulano. Leicht stesso, infatti, ha raccontato di quanto da bambino (era nato nel 1874) lo avesse colpito la vicenda di Guglielmo Oberdan, esule a Roma insieme a Morpurgo e di costui amico, perché Michele Leicht conosceva e aiutò alcuni dei cospiratori che avevano collaborato con il giovane triestino. Il clima culturale segnato dall'irredentismo che aveva caratterizzato la formazione di Leicht, era quindi lo stesso cui partecipavano i fondatori dell'«Archivio».

4. *L'urgenza politica nella storiografia giuliana a cavallo della grande guerra*

Vicina al tempo della fondazione della Società storica friulana è la seconda stagione della contestazione alla linea tradizionale dell'«Archeografo». Questa volta i protagonisti hanno l'età di Leicht oppure sono persino più giovani, visto che Attilio Tamaro, l'esponente forse più significativo, era nato a Trieste da una famiglia di origine istriana nel 1884, e quindi era coetaneo

⁴⁸ Si vedano Berengo, *Le origini del «Giornale storico della letteratura italiana»*; e le lettere edite in Bruzzone, *La fondazione del «Giornale storico della letteratura italiana» nei carteggi di Salomone Morpurgo ed Albino Zenatti*.

⁴⁹ Tra i pochi saggi di storia triestina uno affrontava il tema, allora assai sentito, dei rapporti tra Trieste e Venezia durante gli anni che precedettero la dedizione agli Asburgo: Cesca, *XVI documenti sulle trattative tra Trieste e Venezia prima dell'assedio del 1368*.

⁵⁰ Benussi, che aveva studiato geografia e storia alle università di Vienna e Graz, iniziò a pubblicare le sue ricerche su storia istriana intorno al 1870 e dal 1874 risiedeva a Trieste (Apih, *Benussi, Bernardo*).

di Suttina. Nell'ambiente della cultura storiografica triestina d'inizio Novecento – condizionato dalla percezione del pericolo che per l'identità italiana comportava l'affermazione di una nuova borghesia slava⁵¹ – i rimproveri che si muovevano all'«Archeografo» erano di eccessiva prudenza, di scarso impegno politico, di circolazione limitata a un pubblico ristretto di esperti – ragion per cui nel 1902 si fondavano le «Pagine istriane» alle quali erano destinati contributi dal taglio più divulgativo – e anche di malfondata ammirazione per Kandler, di cui si metteva in risalto il lealismo verso l'Austria. Proprio la polemica condotta da Tamaro contro Kandler ancora all'inizio degli anni Trenta segna una rottura che non è più solo con la ricostruzione del passato triestino e istriano proposta da Kandler, ma comprende anche il dissenso con la storiografia delle generazioni precedenti⁵². È in particolare Benussi a essere associato a Kandler nelle critiche di Tamaro al quale si devono alcune pagine di aspra polemica, rese particolarmente sgradevoli dal fatto che a esse il vecchio storico istriano non ha potuto rispondere poiché furono pubblicate dopo la sua morte⁵³. Che tra i due studiosi – pur schierati sempre sullo stesso versante politico⁵⁴ – vi fosse disparità di vedute era già apparso con evidenza alla fine della prima guerra mondiale: in una recensione de *La Vénétie julienne et la Dalmatie* di Tamaro apparsa sugli «Atti e memorie», ad esempio, Benussi prese le distanze da Tamaro in almeno due punti: il racconto della battaglia di Salvore del 1177, un fatto mai avvenuto a parere del recensore, e la ricostruzione delle vicende che portarono alla dedizione di Trieste agli Asburgo⁵⁵; di lì a poco, in un passo dell'introduzione alla sua *Storia di Trieste*, Tamaro liquidava con benevola sufficienza tutti gli scritti di Benussi⁵⁶. I toni di Tamaro si accesero solo dopo qualche anno, quando lo studioso prima criticò duramente una monografia in cui Benussi, oltre a dimostrare che la battaglia di Salvore è solo una leggenda, non risparmiava critiche, anche pungenti, alla sua *Storia di Trieste*, e poi dedicò un opuscolo a mettere in risalto i limiti di Kandler

⁵¹ Testimone di questa stagione è il dibattito che si accese intorno al libro di Vivante, *Irredentismo adriatico*, e sul quale si veda Apih, *La genesi di "Irredentismo adriatico"*.

⁵² Sulla figura di Tamaro si vedano i contributi raccolti in *Attilio Tamaro e Fabio Cusin nella storiografia triestina*.

⁵³ Sulla polemica di Tamaro con Benussi si veda Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia*, pp. 268-269.

⁵⁴ Nel corso degli anni Venti gli storici legati all'irredentismo aderirono al fascismo, sia pure in tempi diversi. Tra le eccezioni, accanto a quella rilevante di Silvio Benco, si può ricordare anche uno studioso di buon livello che non volle prendere la tessera del partito fascista, Ugo Inchiostri (nato a Trieste nel 1869, ma formatosi a Zara) sul quale si veda Ziliotto, *L'opera di Ugo Inchiostri*.

⁵⁵ Nell'immediato dopoguerra, per pochi anni Benussi curò da solo la sezione *Recensioni* degli «Atti e memorie», dando grande risalto alle opere pubblicate alla vigilia del conflitto per dimostrare l'italianità di Trieste e Istria. In quest'ottica rientra anche la benevola recensione a Tamaro, *La Vénétie julienne et la Dalmatie*, nella quale si giustifica il taglio patriottico che condiziona l'esposizione come un segno dei tempi in cui il libro è stato scritto.

⁵⁶ Tamaro, *Storia di Trieste*, p. 9: «Bisogna ricordare con onore l'opera vasta e meritoria di Bernardo Benussi, la quale, malgrado sia oltrepassata dagli studi più recenti sulla romanità e sul movimento comunale, contiene e conterrà pur sempre la più esauriente trattazione e la più ampia raccolta di notizie per l'antichità e per l'alto medioevo della Regione Giulia».

nel quale a Benussi – che qualche anno prima era intervenuto per difendere Kandler dai rimproveri che gli venivano mossi – è rinfacciata una scarsa conoscenza delle fonti per la storia di Trieste⁵⁷. Questa polemica, al di là dei contenuti specifici, è significativa perché in essa si colgono le conseguenze di un modo diverso di utilizzare la materia storiografica a fini pubblicistici: per Benussi, legato ancora a logiche ottocentesche, con la fine della grande guerra e la ricongiunzione della Venezia Giulia all'Italia l'urgenza era terminata, invece secondo Tamaro – pienamente coinvolto nelle vicende politiche del suo tempo – la lotta continuava, naturalmente non più contro l'Austria, ma contro un nemico nuovo che però si inseriva in una disputa già vecchia di decenni, la Jugoslavia: questo nuovo avversario era pronto sia a sostenere le rivendicazioni degli slavi divenuti loro malgrado sudditi del Regno d'Italia, sia a ostacolare la conservazione delle tradizioni italiane in quelle città dalmate che erano rimaste fuori dai confini italiani.

Gli accenti aspri di Tamaro non furono fatti propri dagli altri storici triestini della sua generazione⁵⁸, ma la sua posizione non era isolata come mostrano alcuni scritti di Camillo De Franceschi. Infatti nei suoi *Ricordi* – riprendendo quello che già era stato il giudizio di Slataper – De Franceschi, con garbata ironia, ridimensionava il profilo di Hortis, l'altro “venerato maestro” di storia locale, ritraendolo come un uomo buono, ma afflitto da infinite manie che gli impedivano di completare studi avviati da decenni, e inoltre geloso delle carte che gli erano affidate al punto da rendere la loro consultazione difficile quando non impossibile⁵⁹. Il principale risultato di questa nuova impostazione – che ebbe fortuna e ha segnato in profondità la cultura cittadina – fu, nel medio periodo, di favorire un indirizzo largamente diffuso a quel tempo negli studi storici: l'abbandono della storia medievale a favore di quella moderna e soprattutto contemporanea. Se, infatti, nel 1910 Silvio Benco – pur affermando che la storia di Trieste inizia con l'arrivo di Roma in quelle terre – sembrava

⁵⁷ I saggi del vecchio storico istriano sono Benussi, *L'Istria, la Lega lombarda e la battaglia di Salvore*, dove, tra l'altro, a p. 1032, si lascia intendere che Tamaro non sempre consultava di persona le fonti cui faceva riferimento; e Benussi, *In difesa della memoria di P. Kandler*. Quelli del pubblicista triestino sono Tamaro, *Della battaglia di Salvore*, un lavoro che mostra sia quanto poco Tamaro conoscesse la storia medievale di Venezia, sia quale valore pubblicistico egli riconoscesse allo studio della storia medievale ancora negli anni Trenta; e Tamaro, *Pietro Kandler storico di Trieste*.

⁵⁸ Non si leggono per esempio in Quarantotto, *Pietro Kandler commemorato nel XL anniversario della morte*, anche se l'autore era amicissimo di Tamaro. Giovanni Quarantotto (poi Quarantotti) ebbe una vita lunga e laboriosa (nato nel 1881, morì nel 1977) e ricoprì nella cultura triestina della prima metà del XX secolo il ruolo di custode della memoria degli storici attivi tra Otto e Novecento, dedicando molte pagine a Combi, Luciani e anche a Benussi, in contributi nei quali talvolta la fonte delle informazioni è costituita principalmente dalla memoria dell'autore che nei suoi ultimi anni rimase l'unico superstita di quella stagione. Si veda Cella, *A commemorazione di Giovanni Quarantotti*.

⁵⁹ Si veda De Franceschi, *Ricordi di biblioteca*, pagine che trovano conferma anche in Quarantotti, *A commemorazione di Camillo De Franceschi*, pp. 5-18. Le osservazioni di Slataper sulla Biblioteca civica di Trieste e su Hortis sono in Slataper, *Scritti politici*, pp. 21-26, dove neppure il vice-bibliotecario (cioè De Franceschi, mai citato per nome) fa una gran figura.

quasi stupito nel riconoscere «tutto questo passato in una città che si nuova sembra»⁶⁰, alla vigilia della grande guerra Ruggero Timeus avrebbe aperto il suo *pamphlet* con una frase destinata ad essere ripetuta assai spesso dagli studiosi di cose triestine: «Trieste non ha storia»⁶¹. Salata prima e Tamaro poi, che avevano iniziato le loro ricerche pubblicando saggi di storia medievale, si dedicarono a fatti più vicini: monumentale e ancora utilissimo è il libro di Salata su Oberdan, scritto quando lo studioso – già nominato senatore – aveva ormai lasciato Trieste per intraprendere una carriera politica importante che lo avrebbe visto ricoprire prima ruoli di rilievo al Ministero degli esteri e poi prestigiosi incarichi diplomatici⁶²; mentre Tamaro – egli pure sempre lontano dalla sua città prima come corrispondente estero per alcuni giornali e poi avviato alla carriera diplomatica – negli anni Venti e Trenta condusse minute indagini di storia triestina e istriana per l'età moderna e contemporanea⁶³. E anche il più anziano De Franceschi – rimasto a Trieste per tutti gli anni Venti – pur non abbandonando il medioevo, dedicò numerose ricerche alla storia istriana dell'Ottocento⁶⁴.

Nel 1924 Tamaro pubblicò una ampia storia di Trieste, riuscendo nell'impresa in cui si erano provati senza fortuna prima Kandler e poi Hortis⁶⁵. L'anno seguente l'«Archivio storico italiano» ospitava una lunga recensione di Leicht che, se letta con attenzione, si rivela un misto di critiche storiografiche e simpatia politica⁶⁶. Le critiche riguardano l'interpretazione della storia bassomedievale triestina proposta da Tamaro e non condivisa nei suoi tratti fondanti da Leicht. La simpatia politica va all'irredentista che ha combattuto e vinto la sua battaglia e ora può scrivere la storia della propria città cui dedica un libro di facile lettura. Proprio i pregi letterari sembrano le qualità del libro del giornalista Tamaro più apprezzate dallo storico Leicht, forse perché gli sembravano favorire la circolazione dell'opera presso un pubblico più largo di quello degli addetti ai lavori e al quale il professore friulano guardava sempre con attenzione: basti ricordare che in quegli anni, pensando a lettori non esperti, egli aveva scritto la sua *Breve storia del Friuli*. E in effetti il bisogno

⁶⁰ Benco, *Trieste*, p. 20.

⁶¹ Fauro (Timeus), *Trieste*, p. 5. Per cogliere bene il tono di quest'opera converrà fare una breve citazione da p. 9: «lo slavo e il tedesco che vive talvolta nella nostra stessa casa, e può essere un uomo buono che vi ossequia, vi sorride e accarezza i vostri bimbi. Può sapere ognuno, che anche quello lì è un nemico che si deve odiare e combattere senza quartiere?». Su Timeus si vedano i saggi raccolti in *Per Ruggero Timeus (Ruggero Fauro)*.

⁶² Salata, *Guglielmo Oberdan*.

⁶³ Tamaro, *Assolutismo e municipalismo a Trieste*; Tamaro, *Capitoli del Cinquecento triestino*; e Tamaro, *La loggia massonica di Capodistria*.

⁶⁴ Si veda Colombis, *Lo storiografo istriano Camillo De Franceschi*. Nel 1930 De Franceschi lasciò Trieste e, per incarico di Salata, andò a dirigere la Biblioteca provinciale di Pola, città in cui rimase sino alla fine della seconda guerra mondiale, quando trovò rifugio a Venezia: Cella, *De Franceschi, Camillo*.

⁶⁵ A proposito della stagione di studi di storia triestina durante la quale Tamaro svolse un ruolo di primo piano, Giorgio Negrelli parla di «cosciente e metodica opera di falsificazione»: Negrelli, *In tema di irredentismo e nazionalismo*, p. 291.

⁶⁶ Leicht, recensione di Tamaro, *Storia di Trieste*.

di produrre opere di sintesi sembra diffuso in quel periodo, visto che, negli anni immediatamente seguenti la fine della prima guerra mondiale, la storia delle regioni poste sul confine nord orientale d'Italia aveva trovato una messa a punto in tre opere di largo respiro destinate a lunga, se pure non indiscussa, fortuna: la *Breve storia del Friuli* di Leicht apparve nel 1923; la *Storia di Trieste* di Tamaro risale al 1924; e sempre nel 1924 fu pubblicato nella sua versione definitiva *L'Istria nei suoi due millenni di storia* di Benussi.

5. *L'uso politico della storia alla fine della seconda guerra mondiale*

Nel 1955, pochi mesi prima di morire, Leicht raccolse alcuni suoi saggi nel volume *Studi di storia friulana*. Il libro è presentato come un omaggio della Deputazione friulana di storia patria al vecchio maestro, ma la scelta dei contributi – certo assai complicata visti gli innumerevoli saggi che Leicht aveva dedicato al suo Friuli – lascia intravedere il diretto intervento dell'autore: dei dodici studi selezionati due riguardano Tristano di Savorgnano, occupano oltre metà dell'intero volume e costituiscono l'argomento cui lo storico aveva dedicato le ricerche dei suoi ultimi anni; seguono alcuni saggi dedicati alla storia della scuola e della cultura, ed altri che affrontano le vicende istituzionali e demografiche; chiude il volume un testo dal taglio divulgativo, una conferenza tenuta nel 1949 ai membri della Società alpina friulana. In questi *Studi* l'urgenza politica torna a farsi sentire: questa volta il nemico non è l'Austria ma la Jugoslavia, tuttavia la questione è ancora esclusivamente nazionale, mentre non ha peso rilevante il fatto che la Jugoslavia fosse comunista. Sul fronte antislavo – presidiato dai medievisti istriani tra fine Ottocento e inizio Novecento – Leicht non si era impegnato e nemmeno lo fece in tarda età, quando pure fu coinvolto come consulente del Governo italiano nei trattati per la definizione dei confini tra Italia e Jugoslavia⁶⁷. Tuttavia negli anni seguenti la fine della seconda guerra mondiale ristampò nei suoi *Studi di storia friulana* alcune ricerche dalle quali emerge come, durante i secoli, abbia preso forma l'italianità delle terre poste al confine orientale: i saggi su Tristano illustrano il passaggio del Patriarcato a Venezia e permettono a Leicht di ribadire per l'ennesima volta che in questo modo il Friuli perdeva la sua indipendenza, però, grazie al governo di San Marco, l'italianità regionale sarebbe stata tutelata nei secoli seguenti; tra gli altri contributi compaiono due lavori

⁶⁷ Risultato di questo impegno sono anche due brevi memorie dattiloscritte conservate tra le carte Leicht all'Archivio di Stato di Udine (Fondo *Archivi di Famiglie, Persone e Società*, busta *Leicht, Pier Silverio*). La prima, datata Roma 1945, si intitola *La cultura delle terre giuliane e la cultura italiana*, l'altra, senza data ma forse redatta a ridosso della Conferenza di Parigi del 1946, reca il titolo *Note sui confini della Venezia giulia*: in entrambe lo studioso ha ripercorso in poche cartelle la vicenda della regione dall'alto medioevo sino a tutto il XIX secolo mettendo in risalto i legami di queste terre con la storia d'Italia e la loro impermeabilità all'influenza austriaca, ma – fedele all'impostazione che sin dalla fine dell'Ottocento aveva caratterizzato le sue opere – egli ha lasciato in margine la questione slava.

su cui ho già avuto modo di soffermarmi per i toni politici che li segnano: l'articolo sull'università di Cividale (che venne ristampato immutato e, quindi, anche con l'appello a quel punto obsoleto per la fondazione di un'università italiana a Trieste) e quello intitolato ai triestini nel Parlamento della Patria. Ma è al saggio conclusivo, la conferenza dedicata alla storia della Val Natisone, che Leicht riserva i più alti toni patriottici: vissuti per molti anni sotto il saggio governo di Venezia e tanto vicini per numerosi aspetti ai friulani, gli abitanti di quelle vallate si erano mostrati sempre, e soprattutto durante la grande guerra, ottimi italiani. Così si chiudono questo saggio e il libro intero:

Convieni che tutti gli italiani lo sappiano e lo sappiano coloro che, al di là dei confini, credessero di poter seminare discordie e dubbi, dove c'è soltanto piena solidarietà, limpida fede e fratellanza [che] nessuna forza potrà mai non dico spezzare, ma neppure scalfire⁶⁸!

Il dibattito però stava procedendo lungo altre vie ed è interessante leggere l'articolo in cui nel 1944 Josip Smolaka rivendicava la Venezia Giulia alla Jugoslavia: in queste pagine di medioevo non si parla, la storia comincia a inizio Novecento, mentre le rivendicazioni si fondano sulla realtà etnica di prima del fascismo e sulle malefatte della dittatura italiana⁶⁹. Questa è la linea che poi ha dominato il dibattito negli ultimi sessant'anni, mentre il medioevo e, in generale, il lungo periodo sono rimasti ai margini estremi del discorso politico.

Tuttavia alla fine della seconda guerra mondiale Leicht non fu il solo a riprendere tematiche ampiamente utilizzate a inizio secolo. Silvio Benco – che, essendo nato nel 1874, era coetaneo di Leicht – ricapitolò in un piccolo libro gli argomenti che dimostrano l'italianità di Trieste, mentre, in un volume pubblicato dalla Società istriana di archeologia e storia patria, Camillo De Franceschi – al tempo il decano degli storici giuliani – si propose di documentare l'appartenenza della Venezia Giulia all'Italia⁷⁰. Agli stessi anni risalgono anche studi di storici che si erano formati dopo la grande guerra alla scuola fiorentina di Gaetano Salvemini come i *Lineamenti di una storia etnica e culturale* della Venezia Giulia di Ernesto Sestan (nato a Trento nel 1898), pubblicati nel 1947, nei quali, prima di trattare ampiamente la storia dei secoli XIX e XX, ci si sofferma a ricostruire le vicende della regione partendo dal periodo romano e riservando particolare attenzione al basso medioevo⁷¹, e alcuni saggi di Carlo Schiffrer (Trieste 1902), che – pur non sfuggendo alla tradizionale ricostruzione storica di lunghissimo periodo – danno l'impressione di essere più meditati degli altri scritti dati alle stampe in quel tempo⁷². Ma

⁶⁸ Leicht, *Val Natisone*, p. 320.

⁶⁹ Smolaka, *Sulla delimitazione dei confini tra la Jugoslavia e l'Italia*.

⁷⁰ Benco, *Trieste e il suo diritto all'Italia*, e De Franceschi, *La Venezia Giulia regione storicamente italiana*.

⁷¹ Sestan, *Venezia Giulia*, pp. 7-68.

⁷² Significativo è, per esempio, il ripensamento sul ruolo di Venezia nella difesa dell'italianità

in tutte queste pubblicazioni le opere composte negli anni che precedettero la grande guerra – anche quelle dal taglio meno retorico⁷³ – non sono mai prese in considerazione. Una stagione storiografica era ormai conclusa e se in Friuli e in Istria il cambiamento sarebbe avvenuto più lentamente, a Trieste – grazie al magistero di Nino Valeri e all'affermazione di figure quali Elio Apih e Giulio Cervani – già durante gli anni Cinquanta la riflessione storiografica aveva rapidamente abbandonato i modelli diffusi dalla fine dell'Ottocento.

dell'Istria, così caro agli studiosi della generazione precedente, e a proposito del quale Schiffrer osservava come proprio nell'Istria austriaca si fosse affermato l'uso dell'italiano in centri che, come Pisino, erano in origine tedeschi o slavi, mentre sulla costa vicende belliche e altre sciagure imponevano un ripopolamento che portò nella regione popolazioni balcaniche: Schiffrer, *Sguardo storico sui rapporti tra italiani e slavi nella Venezia Giulia*, pp. 11-13, e, più in generale, i contributi raccolti in Schiffrer, *La questione etnica ai confini orientali d'Italia*.

⁷³ Come, per esempio, il saggio di Lattes, *Trieste nella storia politica e giuridica d'Italia*; e la ricca raccolta di documenti uscita anonima con il titolo *Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria*, poi generalmente attribuita a Salata, ma in effetti opera collettiva cui partecipò anche De Franceschi.

Opere citate

- E. Apih, *Benussi, Bernardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 8, Roma 1966, pp. 665-667.
- E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia*, Roma-Bari 1966.
- E. Apih, *La genesi di "Irredentismo adriatico"*, Appendice a Vivante, *Irredentismo adriatico*, Trieste 1984, pp. 263-332.
- Atti della Regia Deputazione*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 18 (1922), pp. 317-319.
- Atti della Società storica friulana*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 7 (1911), pp. 38-48.
- Atti della Società storica friulana*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 8 (1912), pp. 318-336.
- Attilio Tamaro e Fabio Cusin nella storiografia triestina*, a cura di S. Cavazza, G. Trebbi, Trieste 2007 (Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia. Serie 2. Studi, 14).
- S. Benco, *Trieste e il suo diritto all'Italia*, Introduzione di S. Satta, Bologna 1952.
- S. Benco, *Trieste*, Trieste 1973.
- B. Benussi, *La liturgia slava nell'Istria*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 9 (1893), 1-2, pp. 153-283.
- B. Benussi, Recensione ad A. Tamaro, *La Vénétie julienne et la Dalmatie. Histoire de la nation italienne sur ses frontières orientales*, Roma 1918, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 33 (1921), pp. 196-201.
- B. Benussi, *La società istriana di Archeologia e Storia patria nei primi quaranta anni di vita (dal 24 luglio 1884 al 23 luglio 1924)*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 37 (1925), pp. 247-265.
- B. Benussi, *L'Istria, la Lega lombarda e la battaglia di Salvo*, in «Atti del regio Istituto veneto di scienze lettere e arti», 85 (1926), 2, pp. 995-1037.
- B. Benussi, *In difesa della memoria di P. Kandler*, Trieste 1928.
- B. Benussi, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Venezia-Rovigno 1997 (Centro di ricerche storiche - Rovigno. Collana degli Atti, 14).
- M. Berengo, *Le origini del «Giornale storico della letteratura italiana»*, in Berengo, *Cultura e istituzioni nell'Ottocento italiano*, a cura di R. Pertici, Bologna 2004, pp. 239-266.
- G.L. Bruzzone, *La fondazione e i primi tempi dell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» nel carteggio del protagonisti*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», n.s. 58 [110] (2010), pp. 109-209.
- G.L. Bruzzone, *La fondazione del «Giornale storico della letteratura italiana» nei carteggi di Salomone Morpurgo ed Albino Zenatti (1881-1884)*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», n.s. 61 [113] (2013), pp. 110-184.
- Il carteggio Pietro Kandler - Tommaso Luciani (1843-1871)*, a cura di G. Radossi, Rovigno 2014.
- S. Cella, *A commemorazione di Giovanni Quarantotti*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», n.s., 26 [78] (1978), pp. 429-439.
- S. Cella, *De Franceschi, Camillo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 36, Roma 1988, pp. 26-28.
- G. Cervani, *L'apporto dell'«Archeografo triestino» agli studi storici giuliani della fine dell'Ottocento*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», n.s., 2 [54] (1952), pp. 150-171.
- G. Cervani, *Dall'Ottocento al Novecento. La storia di Trieste nella storiografia*, in *Storiografia del Risorgimento triestino*, Trieste 1955 (= «Annali triestini a cura dell'Università», 25), pp. 67-104.
- G. Cervani, *Bernardo Benussi, ricordato nel 140° anniversario della nascita*, in «Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno», 16 (1985-86), pp. 5-16.
- G. Cervani, *Considerazioni sulla «dedizione» di Trieste all'Austria nel 1382 (ricorrendo il seicentesimo anniversario)*, in Cervani, *Momenti di storia e problemi di storiografia*, pp. 197-235.
- G. Cervani, *Il sentimento politico-nazionale e gli studi di storia a Trieste nell'epoca dell'irredentismo: l'«Archeografo triestino»*, in Cervani, *Momenti di storia e problemi di storiografia*, pp. 53-71.
- G. Cervani, *Momenti di storia e problemi di storiografia giuliana*, Udine 1993 (Civiltà del Risorgimento, 48).
- G. Cervani, *Centocinquantesimo anniversario della nascita di Bernardo Benussi (1846-1929)*, in «Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno», 26 (1996), pp. 7-11.
- G. Cesca, *XVI documenti sulle trattative tra Trieste e Venezia prima dell'assedio del 1368*, in «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 1 (1881-1882), pp. 34-50.

- B. Coceani, *Marino de Szombathely umanista e storico*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», n.s., 20/21 [72/73] (1972-1973), pp. V-XVII.
- A. Colombis, *Lo storiografo istriano Camillo De Franceschi (1868-1953) studioso del Risorgimento*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 44 (1957), pp. 660-662.
- B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Roma-Bari 1985.
- G. Cuscito, *La Società istriana di archeologia e storia patria*, in «Archeografo triestino», s. IV, 70 (2010), 1, pp. 221-228.
- F. Cusin, *Appunti alla storia di Trieste*, Introduzione di G. Cervani, Udine 1983 (Civiltà del Risorgimento, 18).
- V. D'Alessio, *Il cuore conteso. Il nazionalismo in una comunità multietnica: l'Istria asburgica*, Napoli 2003 (Sovraimpressioni, 22).
- C. De Franceschi, *La Venezia Giulia regione storicamente italiana. Dimostrazione documentaria*, in *La Venezia Giulia terra d'Italia*, Venezia 1946, pp. 59-79.
- C. De Franceschi, *Andrea Amoroso*, in «Pagine istriane», s. III, 1 (1950), 4, pp. 225-228.
- C. De Franceschi, *L'archeologia in Istria e i suoi cultori*, in «Archeografo triestino», s. IV, 18-19 (1952-1953), pp. 7-20.
- C. De Franceschi, *Ricordi di biblioteca*, in «Archeografo triestino», s. IV, 22 (1959), pp. 3-73.
- C. Dionisotti, *Petrarca, Rossetti e Hortis*, in C. Dionisotti, *Ricordi della scuola italiana*, Roma 1998, pp. 165-178.
- [Il] *diritto d'Italia su Trieste e l'Istria*, [a cura di F. Salata et alii] Milano 1915.
- R. Fauro (Timeus), *Trieste*, Roma 1914.
- A. Hortis, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, Trieste 1879.
- Indici delle «Memorie storiche forogiuliesi» (1905-1984), a cura di G. Fornasir, Udine 1985.
- E. Ivetic, *Ricerca storica, archivi e sviluppo nazionale nell'Adriatico orientale e in Croazia (1815-1914)*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*, a cura di I. Cotta e R. Manno Tolu, Roma 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 90), pp. 687-704.
- E. Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Roma 2014.
- V. Joppi, *Documenti goriziani del sec. XII e XIII*, in «Archeografo triestino», s. II, 11 (1885), pp. 377-405; s. II, 12 (1886), pp. 1-89.
- V. Joppi, *Documenti goriziani del XIV secolo*, in «Archeografo triestino», s. II, 12 (1886), pp. 277-310; s. II, 13 (1887), pp. 49-99, e pp. 379-410; s. II, 14 (1888), pp. 21-61, e pp. 265-297; s. II, 15 (1889), pp. 53-60, e pp. 417-453; s. II, 16 (1890), pp. 5-54, e pp. 345-376; s. II, 17 (1891), pp. 5-41, e pp. 293-324.
- V. Joppi, *Documenti goriziani del secolo XV*, in «Archeografo triestino», s. II, 18 (1892), pp. 5-36, e pp. 291-311.
- V. Joppi, *Appendice ai Documenti goriziani*, in «Archeografo triestino», s. II, 19 (1894), pp. 261-286.
- C. Kunz, *Trieste e Trento (monete inedite)*, in «Archeografo triestino», s. II, 5 (1877), pp. 39-50.
- C. La Rocca, *Antenati, distruttori, semplicemente inetti. I longobardi nella storiografia locale tra Otto e Novecento*, in «Anales de historia antigua, medieval y moderna», 39 (2006), pp. 103-118.
- A. Lattes, *Trieste nella storia politica e giuridica d'Italia. Discorso letto nella R. Università di Genova per l'inaugurazione degli studi il 3 novembre 1917*, Sestri Ponente (GE) 1918.
- P.S. Leicht, *Un documento mugliano in volgare*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 1 (1905); pp. 87-92; in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 22 (1906), pp. 137-144; e in Leicht, *Scritti vari*, tomo II, pp. 147-153.
- P.S. Leicht, *Note ai documenti istriani di diritto privato*, in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste 1910, pp. 179-201, e in Leicht, *Scritti vari*, tomo II, pp. 165-185.
- P.S. Leicht, *Il primo tentativo di costituire un'università nella Venezia orientale*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 6 (1910), pp. 1-14; e in Leicht, *Studi di storia friulana*, pp. 175-191.
- P.S. Leicht, *Friulani a Trieste nel sec. XV*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 8 (1912), pp. 313-315.
- P.S. Leicht, *La "forma sacramentis" nell'Istria e la sua data*, in «Archivio storico italiano», 73 (1915), 2, pp. 295-307, e in Leicht, *Scritti vari*, tomo I, pp. 105-114.
- P.S. Leicht, *Le terre irredente nella storia d'Italia*, Udine 1916.
- P.S. Leicht, *Aquileia e Trieste alla pace di Torino*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 12-14 (1916-1918), pp. 92-98.

- P.S. Leicht, *I primi deputati di Trieste ad un parlamento italiano*, in «Bollettino della Commissione per la pubblicazione degli Atti delle Assemblee Costituzionali italiane», 3 (1920), pp. 53-68, e in Leicht, *Studi di storia friulana*, pp. 273-289.
- P.S. Leicht, *La Costituzione provinciale goriziana al tempo dei conti*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 18 (1922), pp. 138-147.
- P.S. Leicht, Recensione di Tamaro, *Storia di Trieste*, in «Archivio storico italiano», s. VII, 3 (1925), pp. 297-303.
- P.S. Leicht, *Il diritto privato preirneriano*, Bologna 1933.
- P.S. Leicht, *Memorie di Michele Leicht*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 22 (1935), pp. 56-109.
- P.S. Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II, Milano 1948.
- P.S. Leicht, *Note agli statuti istriani con particolare riguardo al diritto di prelazione*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», n. s. 1 [53] (1949), pp. 77-86.
- P.S. Leicht, *Studi di storia friulana*, Udine 1955.
- P.S. Leicht, *Val Natisone. Una pagina di storia*, in Leicht, *Studi di storia friulana*, pp. 307-320.
- P.S. Leicht, *Storia del Friuli*, Prefazione di F. Salimbeni, Udine 2003.
- M. Maccarrone, *Bibliografia degli scritti di Pio Paschini*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 17 (1963), pp. 259-304.
- G. Negrelli, *In tema di irredentismo e nazionalismo*, in *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, a cura di R. Pertici, Firenze 1985, pp. 251-292.
- G. Negrelli, *Trieste nel mito*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. Il Friuli-Venezia Giulia*, a cura di R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli, Torino 2002, II, pp. 1337-1369.
- Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, III, *L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Udine 2011.
- P. Paschini, *Antichi episcopati istriani*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 11 (1915), pp. 139-147.
- P. Paschini, Recensione a L. Molinari, *Una grande industria carnica del Settecento*, Tolmezzo (Udine) 1920, in «Memorie storiche forogiuliesi», 16 (1920), pp. 180-181.
- P. Pastres, *Suttina Luigi, storico*, in *Nuovo Liruti*, pp. 3267-3269.
- Per Ruggero Timeus (Ruggero Fauro)*, in «Quaderni giuliani di storia», 15 (1994), pp. 9-38.
- G. Quarantotti, *A commemorazione di Camillo De Franceschi (necrologio con bibliografia a cura di A. Gentile)*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», n.s., 3 [55] (1954), pp. 5-34.
- G. Quarantotto, *Pietro Kandler commemorato nel XL anniversario della morte*, in «Archeografo triestino», 37 (1921), pp. 1-155.
- L. Riccardi, *Francesco Salata tra storia, politica e diplomazia*, Udine 2001 (Civiltà del Risorgimento, 64).
- G. Rossi Sabatini, *Camillo De Franceschi storico dell'Istria*, in *Scritti in onore di Camillo De Franceschi*, Trieste 1951, pp. 35-62.
- G. Rossi Sabatini, *L'interpretazione del medioevo nella storiografia triestina dell'Ottocento*, in *Scritti in onore di Camillo De Franceschi*, pp. 153-236.
- A. Sacchetti, *Corrado III Boiani podestà di Muggia nell'Istria*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 3 (1907), pp. 111-115.
- F. Salata, *L'antica diocesi di Ossero e la liturgia slava: pagine di storia patria*, Pola 1897.
- F. Salata, *Guglielmo Oberdan. Secondo gli atti segreti del processo, carteggi diplomatici e altri documenti inediti*, Bologna 1924.
- F. Salata, *Discorso inaugurale*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 42/2, (1926), pp. 223-230.
- F. Salimbeni, *Gli studi di storia medievale e moderna negli "Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria" tra politica e storiografia: I, La stagione della difesa nazionale (1884-1914)*, in «Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno», 20 (1989-1990), pp. 313-332; II, *Da una guerra all'altra: il primato dell'italianità (1919-1940)*, *ibidem*, 22 (1992), pp. 389-418.
- C. Schiffrer, *Sguardo storico sui rapporti tra italiani e slavi nella Venezia Giulia*, Trieste 1946.
- C. Schiffrer, *La questione etnica ai confini orientali d'Italia. Antologia*, a cura di F. Verani, Trieste 1990.
- E. Sestan, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale e il contesto storico-politico in cui si colloca l'opera*, a cura e postfazione di G. Cervani, Udine 1997 (Civiltà del Risorgimento, 55).

- S. Slataper, *Scritti politici*, a cura di G. Stuparich, Milano 1954.
- J. Smodlaka, *Sulla delimitazione dei confini tra la Jugoslavia e l'Italia*, in Sestan, *Venezia Giulia*, pp. 153-169.
- A. Stussi, *Salomone Morpurgo (biografia, con una bibliografia degli scritti)*, in Stussi, *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Firenze 1999, pp. 145-227.
- A. Stussi, *Nazionalismo e irredentismo degli intellettuali delle Tre Venezie*, in *Le identità delle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*, a cura di T. Agostini, Padova 2002, pp. 3-32.
- E. Susmel, *La "Trento-Trieste"*, in «La Porta orientale», 11 (1941), pp. 113-116.
- A. Tamaro, *La loggia massonica di Capodistria (1806-1813)*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 39/1 (1927), pp. 89-183.
- A. Tamaro, *Assolutismo e municipalismo a Trieste. Il governo del capitano Hoyos (1546-1558)*, in «Archeografo triestino», s. III, 18 (1933), pp. 1-385.
- A. Tamaro, *Della battaglia di Salvore*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 45 (1933), pp. 1-42.
- A. Tamaro, *Pietro Kandler storico di Trieste*, Parenzo 1933.
- A. Tamaro, *Capitoli del Cinquecento triestino (1558-1600)*, in «Archeografo triestino», s. IV, 7 (1944), pp. 3-113.
- A. Tamaro, *Storia di Trieste*, Introduzione di G. Cervani, Trieste 1976.
- Verbale del XVIII Congresso generale della Società istriana di archeologia e storia patria tenutosi a Parenzo il 27 luglio 1919*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 31 (1919), pp. 1-32.
- Verbale del XX Congresso generale della Società istriana di archeologia e storia patria tenutosi a Pisino il 1 luglio 1923*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 35 (1923), pp. 317-345.
- A. Vivante, *Irredentismo adriatico. Contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani*, Postfazione di E. Apih, Trieste 1984.
- XI Centenario di Paolo Diacono. Atti e memorie del Congresso storico tenuto in Cividale nei giorni 3, 4, 5 settembre 1899*, Cividale 1900.
- M. Zabbia, *Leicht Michele, magistrato e storico*, in *Nuovo Liruti*, pp. 1867-1869.
- M. Zabbia, *Leicht Pier Silverio, storico*, in *Nuovo Liruti*, pp. 1869-1874.
- M. Zabbia, *Paschini, Pio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 81, Roma 2014, p. 506.
- B. Ziliotto, *L'opera di Ugo Inchiostri*, in «Archeografo triestino», s. IV, 16-17 (1949-50), pp. 239-256.
- P. Zovatto, *Francesco Babudri o la passione per l'Istria*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», n.s. 33 [85] (1985), pp. 151-168.

Marino Zabbia
Università degli Studi di Torino
marino.zabbia@unito.it